

i Presagi della Rottura

Prima dello scisma del '91 vi furono diversi episodi di forte dissidio con il clero, soprattutto da quando Shin'no Abe divenne il 67° patriarca. I contrasti, anche se mascherati da questioni dottrinali, erano sostanzialmente legati a ragioni di interesse privato di Nikken

3

maggio 1960: 3° presidente della Soka Gakkai è Daisaku Ikeda, prescelto dal suo maestro Josei Toda tra i giovani del movimento di *kosen-rufu*. Quel giorno si decide anche la costruzione di tre nuove sale da offrire al clero del Taiseki-ji: il Dai-kyakuden (eretto nel 1964), il Dai-bo (eretto nel 1963) che ospiterà patriarca e amministrazione, il Daike-jo per ospitare i membri di tutto il mondo in viaggio di studi. Miliardi di yen raccolti in pochissimo tempo tra i membri laici a sostegno del Tempio principale. In quello stesso anno altri due eventi confermeranno l'impegno della Soka Gakkai per *kosen-rufu*: nel mese di luglio si annuncia che l'obiettivo di convertire 1.500.000 di famiglie è stato raggiunto in soli 7 mesi e in ottobre Daisaku Ikeda comincia la serie di viaggi nel mondo per propagare il Buddismo di Nichiren Daishonin al di là dei confini giapponesi. Un anno memorabile, dunque, per realizzazioni e assunzioni di responsabilità: nel 1963 due monaci, uno dei quali è il futuro patriarca Nikken, voleranno negli Stati Uniti per la prima consegna di Gohonzon. L'attuale processo che ripercorre il presunto incontro tra Nikken e una prostituta si riferisce proprio a quel soggiorno nella città di Seattle.

I primi anni '60, così densi di impegni e successi, passarono all'insegna di una sempre maggiore sintonia tra la Soka Gakkai e il patriarca Nittatsu, che ebbe a dire ad alcuni preti critici: «Chi protegge il Gohonzon? La Soka Gakkai. [...] È per questo che ho chiesto al presidente Ikeda di diventare *sokoto*», vale a dire responsabile di tutte le organizzazioni laiche in seno alla Nichiren Shoshu, cioè, oltre alla Soka Gakkai, di tutti i laici afferenti a un tempio (i cosiddetti danto).

Una sintonia solo apparente

Le posizioni del patriarca tuttavia non sempre trovano concordi gli altri preti della Nichiren Shoshu, e ciò indipendentemente dalle cariche ricoperte, vista la tradizionale autonomia che in Giappone si riconosce a ogni prete custode di un tempio. Come già altre volte accaduto nella storia, questa autonomia favorisce la formazione di correnti interne alla Nichiren Shoshu che, a seconda delle circostanze, possono più o meno venire pubblicamente allo scoperto per dei fini ben precisi. Negli anni '70 è un gruppo di monaci, lo Shoshinkai, a ritenere scorretto il modo in cui la Gakkai concepisce la trasmissione del Buddismo di Nichiren, sostenendo che la relazione maestro-discepolo non era conforme alla dottrina ufficiale della Nichiren Shoshu. I 180 monaci dello Shoshinkai puntano soprattutto il dito contro l'insistenza con cui il presidente della Soka Gakkai Ikeda affida ai laici la propagazione della Legge, sulla base di un loro corretto apporto alle realtà sociali in cui vivono. Per i monaci si tratta di negare la funzione del prete. In questa atmosfera matura un aspro scontro, non solo con la Soka Gakkai ma anche con il patriarca Nittatsu, reo di aver ceduto ai



1985, Nikken inaugura il tempio Chokyu-ji, donato dalla Soka Gakkai

laici. Il motivo è l'incisione di alcuni Gohonzon su legno, commissionati dalla Soka Gakkai per i suoi centri, ritenuta inopportuna dallo Shoshinkai perché tradizionalmente riservata ai templi della Nichiren Shoshu. Il patriarca Nittatsu, con cui il presidente Ikeda aveva convenuto la legittimità dell'incisione su legno di un certo numero di Gohonzon, si troverà spesso costretto a intervenire per sedare una polemica sempre più accesa. Nel gennaio del '74 affermerà: «Se gli si riserva [al Gohonzon] un grande rispetto si è del tutto liberi di trascriverlo su legno. [...] Esso appartiene a coloro che lo ricevono e lo custodiscono. Nel momento in cui mettete la fede al primo posto siete liberi di trasformare un Gohonzon iscritto su carta in una incisione su legno».

In un incontro tra Soka Gakkai e Nichiren Shoshu, presente tra l'altro il futuro patriarca Nikken, si ufficializza l'accordo che darà il via a questa operazione: è il 2 settembre 1974. Lo Shoshinkai attaccherà questo accordo mettendo Nittatsu, ormai vecchio e gravemente malato, in grandi difficoltà. Asserendo che di questo passo

si mina sempre più il ruolo del clero, con il rischio di vedere sempre meno fedeli nei templi e quindi di ricevere sempre meno offerte finanziarie, lo Shoshinkai impone una resa dei conti al patriarca, il cui genero, Sugano Jiun, medierà con la Soka Gakkai: «Il patriarca, nel suo desiderio di proteggere la vostra organizzazione, si trova in una posizione molto scomoda. Riflettendo sulle difficoltà che deve sostenere, potreste restituire al Tempio i Gohonzon incisi su legno? Penso che così la polemica potrà giungere a conclusione».

La restituzione dei Gohonzon non chiude le ostilità

Più o meno contemporaneamente alla disputa dei Gohonzon incisi su legno e successivamente restituiti (settembre 1978), due alti responsabili della Soka Gakkai, Harashima e Fukushima Gengiuro, si autoconvincano di essere degni successori di Daisaku Ikeda, dando inizio a una rivalità che

si manifesterà sempre più come eccessiva devozione nei confronti del loro presidente, definito senza mezzi termini il nuovo Buddha originale, e il cui romanzo *La Rivoluzione Umana* sarebbe il Gosho dei nostri tempi. Si trattava di affermazioni chiaramente devianti, di cui i monaci della Nichiren Shoshu si appropriano per legittimare le eresie imputate alla Soka Gakkai. La polemica a questo punto si farà così rovente da cancellare qualsiasi buona relazione tra clero e laici, qualsiasi ricordo di fruttuosa collaborazione, come pure era stato, qualsiasi ombra di rispetto per le persone. Nittatsu cede e decide di chiedere al presidente Ikeda le dimissioni da *sokoto*. Ikeda obbedisce, ma l'ufficio amministrativo della Nichiren Shoshu va oltre, chiedendogli le dimissioni da tutte le cariche della Soka Gakkai e scuse pubbliche sul *Seikyo Shimbun*, quotidiano della Soka Gakkai. Accettate tutte le richieste, il 3 aprile 1980 sul giornale compariranno le scuse, in un articolo intitolato *Il mio maestro*. Privo di qualsivoglia carica, Ikeda intensifica i contatti con le persone comuni, incoraggiando sin-

Erano le tre del mattino quando Abe Shin'no fu svegliato dallo squillo del telefono. Il 66° patriarca Nittatsu era stato urgentemente ricoverato per un improvviso infarto. Abe Shin'no si recò al capezzale di Nittatsu verso le sette, assieme a tre membri dell'ufficio amministrativo, per ricevere la conferma dell'avvenuto decesso. Immediatamente si appartò con i due figli e il genero del defunto patriarca, tutti e tre monaci, per un colloquio privato.

Sicuramente Abe Shin'no doveva essersi subito preoccupato del testamento del patriarca; pare infatti che abbia interrogato i tre monaci a proposito del successore. Alla risposta dei tre monaci: «Siete voi, no?», Abe Shin'no sembrava pensoso e impreparato. Ma rispose: «... Ah sì, certo». Queste sono le poche notizie che si hanno sulla "successione".

E così Abe Shin'no officiò la cerimonia funebre e, al termine – verso le ore 11 – si riunì con altri due monaci, Hayase e Shiina, annunciando loro che aveva ricevuto la trasmissione dal patriarca Nittatsu il 15 aprile dell'anno precedente, considerandosi di fatto il futuro 67° patriarca.

Questo ristretto gruppetto di monaci – malgrado l'assenza di valide prove ufficiali dell'avvenuta trasmissione di successione tra Nittatsu e Abe Shin'no – decide, comunque, di convalidare tale nomina. È il reverendo Shiina, al termine della seconda cerimonia funebre, alle ore 19.30 del 22 luglio 1979, ad an-

nunciare al clero della Nichiren Shoshu la nomina di Abe Shin'no a 67° amministratore del Taiseki-ji, con il nome di Nikken.

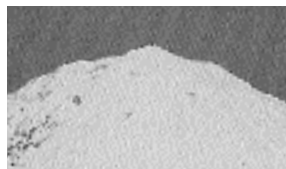
Questa notizia provocò un certo malumore all'interno dall'assemblea dei monaci, mentre il gruppo Shoshinkai immediatamente fece partire una denuncia aperta dell'illegittimità di tale nomina; una presa di posizione che, nel febbraio del 1980, costò l'espulsione del gruppo dalla Nichiren Shoshu.

Durante la cerimonia ufficiale di insediamento, avvenuta il 5 agosto, Nikken attaccò duramente chi metteva in dubbio la legittimità della sua posizione. In effetti di motivi per dubitare della sua parola ce n'erano più di uno.

Se effettivamente il 15 aprile del 1978 ci fosse stata una così importante cerimonia di trasmissione, come mai non compariva nell'agenda del

segretario di Nittatsu? E come mai nessuno si ricorda di aver incontrato Abe Shin'no, quel fatidico 15 aprile, al Tempio principale?

Questi due semplici argomenti sono sufficienti per inficiare le dichiarazioni di Nikken, dimostrando che la tanto conclamata cerimonia di Trasmissione dell'eredità della Legge tra i due probabilmente non è mai avvenuta. Se successione c'è mai stata, questa si è sicuramente "materializzata" nella sala d'aspetto di un ospedale. E senza un solo testimone.



Accadde una notte... oppure no?



1985, membri della Soka Gakkai Internazionale in visita al tempio principale

golarmente i membri della Soka Gakkai, come in una storica riunione del Kansai, e iniziando pubblicamente una fitta serie di dialoghi sulla pace e sul futuro dell'umanità con moltissime personalità internazionali.

N i k k e n
r e s t i t u i s c e
a I k e d a l a c a r i c a
d i s o k o t o

Questi sforzi compiuti all'ombra dell'ufficialità, da persona comune, continueranno fino a quando l'attuale patriarca Nikken chiede a Ikeda di riprendere tutte le responsabilità precedentemente lasciate, compresa quella di *sokoto*. Siamo nel 1980 e l'anno precedente aveva visto la scomparsa del vecchio patriarca Nittatsu, colto da infarto la notte tra il 21 e il 22 luglio, e l'ascesa, avvenuta in circostanze poco chiare, del monaco Shin'no Abe al rango di patriarca con il nome di Nikken (vedi box a p. 28). Costui dovrà subito affrontare l'opposizione dello Shoshinkai che rifiuta di riconoscerlo nella sua nuova veste e denuncia le dubbie circostanze della sua nomina. La Soka Gakkai, poco informata di come si fossero davvero svolti i fatti, ancora una volta sceglie di sostenere il patriarca in carica che, forte di questo appoggio, decide per l'espulsione dei preti raggruppati nello Shoshinkai. Probabilmente preoccupato

di mettere a tacere qualsiasi contestazione relativa alla sua nomina, Nikken intravede nei laici della Soka Gakkai quel sostegno "politico" che, in assenza di una compattezza fondata sulla fede, ritiene possa permettergli di prendere definitivamente il controllo della Nichiren Shoshu. Per tre volte chiederà a Ikeda di riassumere le cariche lasciate un anno prima e alla terza richiesta Ikeda accetta. Sembra l'inizio di un nuovo spirito collaborativo tra laici e clero ma durerà poco.

U n l u n g o
e p r o g r e s s i v o
L o g o r a m e n t o

Consapevole del danno a *kosen-rufu* provocato dalla perdita degli 80 templi passati con lo Shoshinkai, la Soka Gakkai offre 200 nuovi luoghi di culto da donare alla Nichiren Shoshu. Tempi previsti per la consegna: venti anni. Troppi per i preti della Nichiren Shoshu, tanto che Nikken contropropone ai laici di offrire 250 templi in soli 10 anni. Si decide per 200 in 10 anni, seguendo un ritmo di 2 nuovi templi al mese, un evento eccezionale considerate le difficoltà di acquisizioni di nuovi terreni e i prezzi vertiginosi del suolo, ma si cerca di mantenere l'obiettivo e tra il 1984 e il 1991 si consegnano 101 templi, tutti frutto dello spirito di offerta dei laici. Ma Nikken non è soddisfatto, lamenta

infatti "incomprensibili" ritardi, mentre i singoli superiori dei templi, unici responsabili dell'utilizzo dei fondi raccolti dai laici localmente, alzano continuamente le loro richieste, come anche il loro personale standard di vita: abitazioni lussuose, auto sportive e quant'altro.

Nell'agosto del '90 un rapporto della Soka Gakkai fa il punto sulla esosità e sullo stile di vita dei preti, chiedendo che si apra una discussione. Ma la tensione sale di pari passo allo sviluppo internazionale della Soka Gakkai. Mentre in Giappone i laici si vedono spremere come limoni dai singoli templi, nel resto del mondo cresce la stima e il rispetto per l'impegno pacifista e umanistico di Daisaku Ikeda che continua a diffondere il Buddismo e a dialogare con personalità eccelse. Alla fine del 1990 Ikeda avrà ricevuto 12 premi e riconoscimenti da vari paesi, tra cui Unione Sovietica e Stati Uniti, mentre 10 università straniere, tra cui la Lomonosov di Mosca, gli conferiscono la laurea *honoris causa*. Dopo ogni viaggio Ikeda si reca da Nikken per riferirgli dei risultati ottenuti, ma sempre più spesso costui vorrà parlare d'altro, rimproverandogli con rabbia i ritardi nella consegna di un qualche tempio o il basso numero di partecipanti all'*ushitora* Gongyo del Taiseki-ji.

Comincia a delinarsi il panorama della rottura definitiva. ■